

Il sogno della *femmina balba*

Purgatorio XIX

Contesto:

Siamo nella IV Cornice del Purgatorio e in salita alla V Cornice. Qui Dante incontra le anime degli avari e prodighi.

vv. 1-33

Ne l'ora che non può 'l calor diurno intepidar più 'l freddo de la luna, vinto da terra, e talor da Saturno 3	Nell'ora in cui il calore del giorno non può più affievolire il freddo dei raggi lunari, estinto dal freddo della Terra e talvolta da quello di Saturno, quando i geomanti vedono la figura della Fortuna Maior che sorge a oriente, prima dell'alba, venendo ben presto offuscata dalla luce solare, vidi in sogno una donna balbuziente, con gli occhi storti e i piedi zoppi, con le mani rattappite e di colorito smorto.
- quando i geomanti lor Maggior Fortuna veggiono in oriente, innanzi a l'alba, surger per via che poco le sta bruna -, ¹ 6	
mi venne in sogno una femmina balba , ne li occhi guercia , e sovra i piè distorta , con le man monche , e di colore scialba . 9	
lo la mirava ; e come 'l sol conforta le fredde membra che la notte aggrava, così lo sguardo mio le facea scorta 12	lo la guardavo, e come il sole riscalda le membra infreddolite durante la notte, così il mio sguardo le rendeva la lingua sciolta , e poi le drizzava il corpo in poco tempo, e le colorava il viso smorto di quel colore che l'amore richiede.
la lingua , e poscia tutta la drizzava in poco d'ora, e lo smarrito volto, com' amor vuol, così le colorava. 15	Poiché ella aveva acquistato una parlantina sciolta, cominciò a cantare in modo tale che con difficoltà avrei distolto da lei la mia attenzione.
Poi ch'ell'avea 'l parlar così disciolto , cominciava a cantar sì, che con pena da lei avrei mio intento rivolto. 18	Cantava: «lo sono una dolce sirena, che affascino i marinai in mezzo al mare, tanto sono piacevole ad ascoltare! lo distolsi Ulisse, pur desideroso del suo cammino, col mio canto; e chi si abitua a stare
«lo son», cantava, «io son dolce serena , che' marinari in mezzo mar dismago ; tanto son di piacere a sentir piena! 21	

¹ I vv. 1-3 **indicano le ultime ore della notte, quando secondo la tradizione i sogni erano veritieri**, attraverso l'immagine del calore della Terra ormai dissolto dal freddo dei raggi lunari e di Saturno (questi due astri erano considerati entrambi molto freddi dalla fisica aristotelica). La Maggior Fortuna è la figura della Fortuna Maior, una di quelle individuate dai geomanti (erano degli indovini) che collegavano con linee sulla sabbia dei punti segnati a caso: essa aveva forma simile alla costellazione dei Pesci, che poco prima dell'alba sorge sull'orizzonte ma è presto offuscata dal sole nascente (cfr. I, 19-21). G. Giacalone, *ad loc.*: "Maggior Fortuna: fortuna maior era la figura a forma di trapezio munito di una specie di coda, che dagli indovini veniva messa in rapporto con le sei stelle della costellazione dei pesci. Ora, tenendo conto che questa costellazione appare all'orizzonte poco prima dell'alba, soltanto in primavera, **è chiaro che il passo allude anche alla stagione, oltre che all'ora. Era, quindi, poco prima dell'alba e di primavera, quando D. sognava la femmina balba**".

<p>Io volsi Ulisse del suo cammin vago al canto mio; e qual meco s'ausa, rado sen parte; sì tutto l'appago!». 24</p> <p>Ancor non era sua bocca richiusa, quand' una donna apparve santa e presta lunghezza me per far colei confusa. 27</p> <p>«O Virgilio, Virgilio, chi è questa?», fieramente dicea; ed el venìa con li occhi fitti pur in quella onesta. 30</p> <p>L'altra predea, e dinanzi l'apria fendendo i drappi, e mostravami 'l ventre; quel mi svegliò col puzzo che n'uscìa. 33</p>	<p>con me, raramente mi abbandona, così tanto io lo appago!»</p> <p>La sua bocca non si era ancora richiusa, quando apparve accanto a me una donna santa e sollecita, che voleva confondere quell'altra.</p> <p>Ella diceva con fierezza: «O Virgilio, Virgilio, chi è questa?», e lui si avvicinava tenendo lo sguardo fisso su quella onesta.</p> <p>Virgilio prendeva l'altra e le strappava la veste sul davanti, mostrandomi il ventre; esso mi svegliò col puzzo che ne usciva.</p>
--	--

vv. 58-63

<p>«Vedesti», disse, «quell'antica strega che sola sovr' a noi omai si piagne; vedesti come l'uom da lei si slega. 60</p> <p>Bastiti, e batti a terra le calcagne; li occhi rivolgi al logoro che gira lo rege eterno con le rote magne». 63</p>	<p>Egli disse: «Tu hai visto quell'antica strega (la cupidigia dei beni terreni) che è il solo peccato punito sopra di noi; hai visto come l'uomo se ne può liberare.</p> <p>Questo ti basti e ora affretta il passo; rivolgì lo sguardo al richiamo che il re eterno (Dio) fa girare con le ruote celesti».</p>
--	--

peccato corrisponda al pagamento di un debito.⁴³ Dante può aver facilmente recepito tale rappresentazione dalla tradizione cristiana, dal momento che risulta presente in molte fonti patristiche e teologiche.⁴⁴ In essa si condensa un principio base della dottrina cristiana della giustizia: l'idea che Adamo con il peccato originale perse l'integrità morale data dalla grazia divina e, conseguentemente, trasferì alla generazione da lui nata, oltre al vincolo del peccato, anche il debito nei confronti del dono di grazia in origine ricevuto.⁴⁵

Al fine di comprendere ancora più in profondità le valenze semantiche insite nell'immagine di scioglimento del nodo del peccato, utile è la lettura delle terzine 58-63 di *Purgatorio*, XIX, dense di valore simbolico in quanto connesse all'onirica apparizione della 'femmina balba':

«Vedesti», disse, «quell'antica strega
che sola sovr' a noi omai si piagne;
vedesti come l'uom da lei si slega.
Bastiti, e batti a terra le calcagne;
li occhi rivolgì al logoro che gira
lo rege eterno con le rote magne».
(*Purgatorio*, XIX, 58-63)

Lungo la risalita della quinta cornice, Virgilio quietava il dubbio di Dante sul significato del sogno avuto precedentemente. Egli richiama la figura della 'femmina balba' attraverso l'appellativo «antica strega» che conserva in sé il *tòpos* della donna incantatrice, capace di tessere trappole di seduzione e di raggirare verso l'uomo. Gabriele Muresu

⁴³ N. FOSCA, *ad loc.*: «Alla domanda di Dante (“imperò che questa è cosa contra natura, che canto che viene d'allegressa, e pianto che viene da dolore, debbiano essere insieme in uno medesimo subietto”): Buti), Virgilio risponde dubbiosamente (forse): le voci appartengono ad *anime* (ombre) che vanno *sciogliendo* (solvendo) il nodo del loro *debito* (dover), cioè stanno compiendo la *satisfactio* dovuta dopo essere state perdonate da Dio (cfr. *Purg.* IX, n. 124-126; *Purg.* XVI, n. 24)».

⁴⁴ ALBERTUS MAGNUS, *Commentarii in quartum librum Sententiarum*, D. 17 D, A. 44, vol. 29, col. 2, linea 42: «Adhuc, Magister Hugo de sancto Victore in libro de Potestate ligandi et solvendi dicit, quod “inter caetera vincula quae solvit sacerdos audiens confessionem, unum et primum est, quod solvit a debito confitendi quo Deus eum ligavit, cum eum in contritione absolvit a debito mortis aeternae”: sed absolutus a debito confitendi non tenetur alicui confiteri: ergo cum iste sit confessus, non tenetur confiteri proprio sacerdoti»; AUGUSTINUS HIPONENSIS, *De civitate Dei*, SL 48, 13, 4, linea 1 (CPL 0313): «si quem uero mouet, cur uel ipsam patiantur, si et ipsa peccati poena est, quorum per gratiam reatus aboletur: iam ista quaestio in alio nostro opere, quod scripsimus de baptismo paruulorum, tractata ac soluta est; ubi dictum est ad hoc relinqui animae experimentum separationis a corpore, quamuis ablato iam criminis nexu, quoniam, si regenerationis sacramentum continuo sequeretur immortalitas corporis, ipsa fides eneruaretur, quae tunc est fides, quando expectatur in spe, quod in re nondum uidetur»; ISIDORUS HISPALENSIS, *Etymologiarum sive Originum libri XX*, 5, 37, 4 (CPL 1186): «Hunc numerum etiam in diebus Pentecosten et ipsi celebramus post Domini resurrectionem, remissa culpa et totius debiti chirographo euacuato, ab omni nexu liberi suscipientes aduenientem in nos gratiam Spiritus sancti».

⁴⁵ R. MARTORELLI VICO, *La dottrina della giustizia originale e del peccato originale nel trattato “De peccato originali” di Egidio Romano*, cit., p. 235.

ha rilevato, inoltre, la coincidenza tra tale connotazione attribuita alla ‘femmina balba’ e quella attribuita al diavolo, definito «antico avversario» (*Purgatorio*, XI, 20 e XIV, 14), ma anche alla lupa descritta come «maledetta» e «antica» (*Purgatorio*, XX, 10-12): tali concordanze permettono di comprendere come l’attributo di antichità sia una caratteristica descrittiva del maligno e dei suoi emissari.⁴⁶ L’immagine riconduce, infatti, la fragilità dell’uomo verso il peccato all’origine dei tempi.⁴⁷

Dal punto di vista simbolico, l’«antica strega» è comunemente ricondotta alla cupidigia verso i beni materiali, peccato che espiano i purganti nella quinta cornice.⁴⁸ Recenti studi critici, tuttavia, hanno avanzato l’ipotesi che il sogno della ‘femmina balba’ rappresenti in generale la lotta contro le tentazioni e, dunque, che l’«antica strega» possa rappresentare una summa dei peccati capitali.⁴⁹ Nelle terzine esaminate, infatti, Virgilio riferisce che il sogno è funzionale a capire come l’uomo si possa slegare, dunque allontanare e separare, dal peccato. L’affermazione del precettore risulta, tuttavia, generica e si pone in diretta connessione con il linguaggio allegorico insito nel sogno.⁵⁰

Virgilio invita Dante a lasciarsi bastare tale spiegazione, dunque a riporre fiducia nelle sue parole e accettare di poter avere accesso soltanto ad un grado medio

⁴⁶ G. MURESU, *Il richiamo dell’antica strega (“Purgatorio” XIX)*, in «La Rassegna della Letteratura Italiana», s. 8^a, 100, 1996, 1, pp. 11-12 e 27.

⁴⁷ N. FOSCA, *ad loc.*: «Nelle parole di Virgilio la femmina balba, poi sirena, si dimostra infine come strega, “incantatrice”, capace di affascinare attirando con adulazioni verso i falsi piaceri: essa è antica perché antica come la specie umana è la seduzione di tali piaceri».

⁴⁸ G. MURESU, *Il richiamo dell’antica strega (“Purgatorio” XIX)*, cit., pp. 11-12. Le fonti patristiche e teologiche presentano alcuni chiari riferimenti al vincolo della concupiscenza: THOMAS DE AQUINO, *Tabula Aristotelis libri Ethicorum*, littera H, linea 29: «Quod Homerus dixit corrigiam Ciprigene propter insidias esse uariam, et significatur per hoc uinculum concupiscencie quo animus hominis trahitur; et hec est deceptio que furata est intellectum sapientis»; AUGUSTINUS HIPPONENSIS, *Sermones ad populum*, 170, ed. SL 41Bb, linea 74, (CPL 0284): «Non est iudicatus Deus Pater, non est iudicatus Spiritus sanctus; non inuenimus nisi solum Filium in ista carne quam de nostra massa suscipere dignatus est, iudicatum – non ex nodo concupiscencie uirilis et feminae: uirgo credidit, uirgo concepit, uirgo peperit, uirgo permansit»; BONAVENTURA, *Sermones dominicales*, 38, 5, linea 79: «Sagena infernalis est lubricum cor eius ad capiendum lubricos in aquis carnalitatibus et manus illius id est opera vincula sunt ad trahendum ad lubricitatem peccati».

⁴⁹ N. FOSCA, *ad loc.*: «Se l’episodio della strega smascherata rappresenta l’esito positivo della lotta contro le tentazioni quando tale lotta è sorretta dalla grazia, l’antica strega non può simbolizzare soltanto i vizi che si espiano nelle tre cornici più alte. Per C. Hardie, infatti, essa personifica tutti i peccati capitali (*Purgatorio* XIX. The Dream of the Siren, in V. Vettori [a cura di], *Lecture del ‘Purgatorio’*, Milano, Marzorati, 1965, par. 4). Tale impostazione, che è rafforzata dal nesso tra Sirene e “cupiditas” (intesa questa in senso lato, come “radice di tutti i mali”) in *Epist.* V.13 (cfr. n. 19-21), è approfondita da Cervigni, per il quale i difetti fisici della femmina che appare in sogno hanno simile portata simbolica: infatti, la sua incapacità di stare eretta (sopra i piedi distorta) corrisponde alla posizione dei superbi (più o meno contratti | secondo ch’avien più o meno a dosso: *Purg.* X.136-137); l’essere guercia corrisponde ai problemi visivi degli invidiosi (a tutti un fil di ferro i cigli fora | e cusce: *Purg.* XIII. 70-71) e degli iracondi (avvolti da spesso fumo). Tali deformità della strega rappresentano perciò le pene inflitte alle prime tre categorie di espianti, sulle tre cornici inferiori del sacro monte».

⁵⁰ N. FOSCA, *ad loc.*: «L’uomo può sottrarsi alla seduzione solo con l’aiuto sovrannaturale, ma bisogna dire che il poeta latino è tutt’altro che esplicito, tacendo – anche in questo caso – su tale aiuto: egli si limita infatti a parlare genericamente del modo in cui (come) l’uomo si libera da essa (da lei si slega)».

di conoscenza, ma di affrettare il passo alla risalita della quinta cornice.⁵¹ Ne segue un'ulteriore metafora degna di nota: Virgilio spinge Dante a seguire il «logoro», ovvero il richiamo di Dio reggitore del cosmo e delle ruote celesti.⁵² L'immagine propone una polarità alto-basso⁵³ metaforizzata attraverso uno scenario di liberazione dalla rete del cacciatore e risalita, seguendo un modello tratto dallo scenario di falconeria, più volte in uso nella *Commedia*:⁵⁴ il falcone, richiamato da un legno legato e fatto ruotare dall'addestratore, riesce a volare; similmente l'uomo, adescato dalla bellezza delle ruote celesti, è trainato alla risalita dal Reggitore dei Cieli.⁵⁵ Nel seguire il richiamo, Dante come il falcone, non conosce il percorso intero che lo condurrà alla meta, ma si fida del suo addestratore. Comprendiamo, dunque, che il processo di scioglimento dei nodi del peccato corrisponde ad un percorso di addestramento ad evitare le trappole del tentatore e, d'altro canto, a porre fiducia in un progetto divino più grande dell'umana comprensione. Se ne deduce, altresì, che la liberazione dal peccato non basta per raggiungere la salvezza dell'anima, ma l'atto immediatamente conseguente allo scioglimento definitivo dalle colpe deve essere il rimanere connessi al richiamo divino che come una corda traina alla risalita.

La deduzione sopra delineata risulta perfettamente concorde con il modello narrativo avanzato proprio all'interno del sogno della 'femmina balba'.⁵⁶ L'analisi dei relativi

⁵¹ Mt 10, 14; G. MURESU, *Il richiamo dell'antica strega ("Purgatorio" XIX)*, cit., pp. 20-21.

⁵² A. LANCI, s.v. «logoro», in *ED*.

⁵³ G. MURESU, *Il richiamo dell'antica strega ("Purgatorio" XIX)*, cit., p. 23.

⁵⁴ D. BOCCASSINI, *Il volo della mente. Falconeria e sofia nel mondo mediterraneo: Islam, Federico II, Dante*, Longo Ravenna 2003.

⁵⁵ A.M. CHIAVACCI LEONARDI, *ad loc.*: «logoro: esca, richiamo; il logoro era un uccello di legno legato a una cordicella col quale il falconiere richiamava il falcone facendolo ruotare col braccio alzato (cfr. Inf. XVII 128). L'esca di Dio, per attrarre l'uomo, è la bellezza della volta celeste, che egli fa ruotare intorno ai suoi occhi. La stessa grande idea, qui fatta concreta nel logoro, a XIV 148-9: Chiamavi 'l cielo e 'ntorno vi si gira / mostrandovi le sue bellezze etterne...»; N. FOSCA, *ad loc.*: «Il logoro (cfr. Inf. XVII. 128) è il richiamo che usa il falconiere, in questo caso il falconiere celeste (lo rege eterno, Dio) che non fa girare il falco, ma le sfere celesti (rote magne: cfr. Purg. XXX. 109), la cui bellezza usa come esca per attrarre l'uomo (cfr. Purg. XIV. 148-149). "Dio, come altrove si disse, con lo spettacolo sorprendente dei cieli richiama di continuo in alto la mente ed il cuor nostro dalla bassa e sordida terra" (Bianchi)».

⁵⁶ Per una bibliografia essenziale sul tema si vedano: I. CASTIGLIA, *Le sirene della "vita bugiarda". Adriano V e il rogo delle vanità ("Pg" XIX)*, in ID., *Il papa fariseo e la lupa. Letture dantesche*, Sciascia, Caltanissetta 2017, pp. 71-108; G. BRUNETTI, *Canto XIX. Tra sogno e visione: femmine, sirene e donne gentili*, in *Lectura Dantis Romana. Cento canti per cento anni. II. Purgatorio. 1. Canti I-XVII. 2. Canti XVIII-XXXIII*, a cura di E. Malato, A. Mazzucchi, Salerno, Roma 2014, pp. 561-582; G. BARUCCI, *Io son dolce serena. Secondo sogno*, in ID., *"Simile a quel che talvolta si sogna". I sogni del "Purgatorio" dantesco*, Le Lettere, Firenze 2012, pp. 105-176; I. BERTELLI, *Il sogno simbolico della "femmina balba" ("Purgatorio", XIX, 1-69)*, in ID., *Appunti di lettura su due canti di Dante*, Bignami, Milano 2010, pp. 35-52; G. BARUCCI, *Erotico e demoniaco nell'incubo della femmina balba*, in *Novella fronda. Studi danteschi*, a cura di F. Spera, M. D'Auria, Napoli 2008, pp. 97-120; P. BETTELLA, *Female Ugliness in the Middle Ages: The Old Hag*, in ID., *The Ugly Woman. Transgressive Aesthetic Models in Italian Poetry from the Middle Ages to the Baroque*, University of Toronto Press, Toronto 2005, pp. 10-40; M. PALMA, *Appunti sulla "femmina balba" ("Pg." XIX 1-33)*, in «Tenzione. Revista de la Asociación Complutense de Dantología», V, 2004, pp. 153-170; T. CALIGIURE, *La "femmina balba" e la "dolce serena"*, in «Rivista di Studi Danteschi», IV, 2004, 2, pp. 333-366; N. YAVNHE, *Dante's "Dolce serena" and the Monstrosity of the Female Body*, in *Monsters in*

versi è utile a chiarire quale sia la modalità appresa da Dante per sciogliere i lacci della tentazione:

Mi venne in sogno una femmina balba,
 ne li occhi guercia, e sovra i piè distorta,
 con le man monche, e di colore scialba.
 Io la mirava; e come 'l sol conforta
 le fredde membra che la notte aggrava,
 così lo sguardo mio le facea scorta
 la lingua, e poscia tutta la drizzava
 in poco d'ora, e lo smarrito volto,
 com' amor vuol, così le colorava.
 Poi ch'ell'avea 'l parlar così disciolto,
 cominciava a cantar sì, che con pena
 da lei avrei mio intento rivolto.
 «Io son», cantava, «io son dolce serena,
 che' marinari in mezzo mar dismago;
 tanto son di piacere a sentir piena!
 Io volsi Ulisse del suo cammin vago
 al canto mio; e qual meco s'ausa,
 rado sen parte; sì tutto l'appagol».
 Ancor non era sua bocca richiusa,
 quand' una donna apparve santa e presta
 lunghezzo me per far colei confusa.
 «O Virgilio, Virgilio, chi è questa?»,
 fieramente dicea; ed el venìa
 con li occhi fitti pur in quella onesta.
 L'altra prendea, e dinanzi l'apria
 fendendo i drappi, e mostravami 'l ventre;
 quel mi svegliò col puzzo che n'uscita.
 (*Purgatorio*, XIX, 7-33)

L'apparizione dell'«antica strega» avuta in sogno da Dante rientra nel modello dei sogni visionari che vengono narrati nel *Purgatorio*, ma si distingue dagli altri per due particolarità: lo scenario di tentazione e la spiccata descrizione allegorizzante.⁵⁷ Le sembianze della donna sono, infatti, da ricondurre ad una connotazione tipicamente mostruosa e relativa ad una potenza demoniaca e tentatrice.⁵⁸ Il potere tentatore è simboleggiato dall'incapacità dantesca di sottrarsi dal guardare la donna e, in seguito, dall'ascoltarla. La caratteristica della strega è quella di ammaliare, irretire ed incatenare

the Italian Literary Imagination, a cura di K. Jewell, Wayne State University Press, Detroit 2001, pp. 109-136; G. PAPARELLI, *La "Femmina balba" e la "Donna santa e presta"*, in ID., *Questioni dantesche*, Libreria Scientifica Editrice, Napoli 1967, pp. 181-213.

⁵⁷ G. MURESU, *Il richiamo dell'antica strega ("Purgatorio" XIX)*, cit., p. 10.

⁵⁸ *Ivi*, p. 12.

con la forza di un «parlar disciolto» (v. 16), un discorrere quasi da subito ricondotto ad un canto.⁵⁹

La donna si presenta, dunque, quale sirena «che' marinari in mezzo mar dismago» (v. 19): i riferimenti al mito di Ulisse e alla figura della sirena vengono connessi direttamente all'arte dell'incanto e insieme dell'irretimento, mediante il verbo «dismagare» che ha in sé la duplice valenza di «togliere le forze» e «ammaliare». ⁶⁰ La breve trama di canto imbastita dalla strega è fortemente incentrata sulla seduzione, come si evince al verso 20, in cui ricorre diretta menzione al «piacer» generato dal suo ascolto, ma viene lacerata dall'apparizione di una seconda donna capace di distogliere l'attenzione di Dante. Anche in questo caso, la critica si è a lungo concentrata sull'identità da attribuire a tale figura ed oggi è più o meno concorde nel connetterla alla Grazia divina operante in soccorso di Dante.⁶¹

L'azione della Grazia è quella di distogliere lo sguardo del poeta dalla donna ammaliatrice, richiamando l'intervento di Virgilio che per qualche istante appare anche lui sedotto. Da quel momento innanzi il precettore tiene «li occhi fitti in quella onesta» (v. 30), fornendo a Dante un esempio da seguire. Infine, la Grazia strappa le vesti che ricoprono il ventre⁶² della 'femmina balba' e rivela l'identità demoniaca della donna. I «drappi» in questo caso sono da identificare con il velo dato dall'apparenza, capace di coprire la verità e, dunque, porre in trappola il tentato.

L'atto di lacerare tali vesti determina lo smascheramento e la rivelazione rispetto a ciò a cui avrebbe condotto la strada della seduzione; conseguentemente, permette a Dante di evitare la caduta nella trappola. L'episodio permette di comprendere come lo scioglimento dei lacci del peccato sia possibile solo grazie alla fede e la possibilità di sfuggire alla tentazione sia fattibile solo per mediazione di un intervento divino.

Esaminando le fonti patristiche e teologiche si scorge come la rappresentazione del percorso verso il peccato sia caratterizzata da molte immagini di legatura: il *laqueus diaboli*, infatti, è rintracciato come prima tappa di irretimento e causa della formazione dei nodi del peccato, ma si identifica anche con l'affezione per ogni forma di bene terreno, anch'esso inteso come un vincolo limitante la risalita in Cielo. Agostino afferma «circumstant nos nexus diuersarum curarum» e propone come unica forza liberatrice di tali nodi, dati dalla condizione terrena: Gesù Cristo.⁶³ La strada di risalita e liberazione, però, appare costellata da difficoltà e, seguendo sempre i dettami di Agostino, il legame

⁵⁹ Molto rilevante sul tema il contrasto emerso nella poetica dantesca tra uso malevolo della poetica e uso sano in: R. MERCURI, *Semantica di Gerione*, cit., p. 59.

⁶⁰ A. MARIANI, s.v. «dismagare», in *ED*.

⁶¹ N. FOSCA, *ad loc*.

⁶² Secondo Muresu, Dante in questo caso con l'uso del termine «ventre» fa riferimento specifico all'organo genitale femminile: G. MURESU, *Il richiamo dell'antica strega ("Purgatorio" XIX)*, cit., p. 17, nota 38.

⁶³ AUGUSTINUS HIPONENSIS, *Enarrationes in Psalmos*, SL 39, 69, 8, linea 4 (CPL 0283).